Il Conflitto Russo Ucraino Geopolitica Del Nuovo Dis Ordine Mondiale

El pasado debería ser igual para todos, pero no lo es. Existe la tendencia cada vez más habitual y preocupante de adaptar la historia a las necesidades del presente. En esta obra, Paolo Mieli, uno de los intelectuales más destacados e inconformistas de Italia, denuncia la recurrente manipulación de los acontecimientos históricos que a menudo se comete por intereses políticos. A través de numerosos ejemplos que constatan la tergiversación y la simplificación de los hechos del pasado, Mieli desmonta mitos y versiones oficiales, al tiempo que nos advierte del peligro de instaurar estas falsificaciones de la memoria.

Si può essere ricchi, ricchissimi, più di un intero piccolo stato, come accade ormai alla fortuna personale dei padroni delle grandi multinazionali digitali, ma certo avere un patrimonio superiore a quanto prodotto da tutti i paesi è un unicum. Eppure questo limite è prossimo dall ' essere oltrepassato. La ricchezza mondiale degli High Net Worth Individual (HNWI), ovvero coloro che possiedono investimenti superiori a un milione di dollari (esclusa la prima casa), insomma quelli che un tempo si dicevano Paperoni, ha superato nel 2017 per la prima volta la soglia dei 70 mila miliardi di dollari, con un aumento del 10,6% sul 2016 (era di 42,7 mila miliardi nel 2010), sesto anno consecutivo di boom. Esattamente, dollaro più dollaro meno, quanto vale l ' intero Pil mondiale. E analogo fenomeno si registra in Italia, dove i nuovi ricchi sono aumentati del 9% in un anno e i poveri sono raddoppiati in un decennio. Oggi i governi sembrano impotenti di fronte a questo spread sociale ma da qualche tempo l ' Antitrust, nell ' intervenire contro gli abusi di mercato, i nuovi monopoli della rete e proteggendo i consumatori, è diventato uno strumento di riduzione delle disuguaglianze. Viaggio nei piccoli grandi abusi che l ' Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha scovato e punito e guida ai segreti per non farsi ingannare più.

Per meglio comprendere la Federazione Russa bisogna addentrarsi nella regione più complessa e turbolenta del suo immenso territorio. Questo testo è una guida fondamentale ed esaustiva per conoscere il Caucaso del Nord, un crogiolo di etnie, lingue e religioni unico al mondo. IL LIBRO: La Ciscaucasia, o Caucaso del Nord, è la regione della Federazione Russa compresa tra il Mar Nero ed il Caspio, lo snodo delle vie di comunicazione che da Mosca raggiungono il Medio Oriente e l ' Asia Centrale. Un ' area unica per la varietà di etnie, lingue, culture e religioni, un territorio importantissimo, in termini geopolitici ed economici, che attrae gli interessi di Russia, Iran, Turchia, Stati Uniti, paesi del Golfo, Unione europea e Cina. La centralità strategica e le ingenti risorse energetiche e naturali, unite alla possibilità di esercitare un ' influenza anche sull ' area caucasica meridionale (Armenia, Azerbaigian e Georgia), lo rendono fondamentale per il Cremlino che negli ultimi anni ha indirizzato cospicue risorse finanziarie per risolvere economicamente e militarmente il problema dell ' instabilità regionale. Il volume descrive in modo preciso e dettagliato il Caucaso russo, da un lato delineando la struttura economica, le caratteristiche culturali e la situazione politica e religiosa delle sue repubbliche ed entità amministrative, dall ' altro analizzando le politiche attuate da Mosca per contrastare la diffusione delle organizzazioni terroristiche e dei movimenti separatisti. Giuliano Bifolchi Dottore in Storia dei Paesi Islamici, laureato in Scienze della Storia e del Documento presso l ' Università Tor Vergata di Roma, ha conseguito il master in Peacebuilding Management presso la Pontificia Università San Bonaventura. Si occupa di Open Source Intelligence ed è specializzato nell ' analisi della situazione politica, economica, sociale, culturale e della sicurezza dei paesi del Caucaso, Asia Centrale, e del Medio Oriente.

Il conflitto russo-ucraino. Geopolitica del nuovo (dis)ordine mondialeRubbettino EditoreLa Guerra Civile GlobaleIl mondo dopo il conflitto russo-ucraino

Arrivano i barbari

Come si comanda il mondo

Il desiderio di prendere il largo

The Ukrainian and Russian Notebooks

Ucraina. Golpe Guerra Resistenza

Guerra fredda e geopolitica: George Kennan da Stalin a Putin

Siamo molto popolari

Il piccolo Mar Nero si presenta oggi come un ricettacolo di potenziali conflitti regionali in ambito diplomatico, commerciale e militare sia per terra che per mare. A lungo percepito come un'irrilevante appendice del Mar Mediterraneo, l'(in)ospitale spazio eusino potrebbe ben presto riacquistare una nuova dignità geopolitica. L'Italia deve intuire come i principali attori rivieraschi sapranno interagire tra loro allo scopo di proteggere al meglio gli interessi commerciali, energetici e logistici. La Russia (economia complementare), la Turchia (concorrente naturale) e la Romania (alleato affidabile) sono gli osservati speciali. Sapranno questi attori trasformare l'occluso specchio d'acqua da terreno di scontro geostrategico in zona di comunicazione geoeconomica?

«La Russia è un rebus avvolto in un mistero che sta dentro un enigma» affermava Churchill nel 1939. Ma l'Occidente ha mai provato davvero a risolvere questo rompicapo? È l'oggetto osservato a essere imperscrutabile, o sono forse gli occhi dell'osservatore a essere offuscati? Partendo da Carlo Magno, fino ad arrivare alla recente crisi ucraina, Guy Mettan ricostruisce le linee di forza religiose, geopolitiche e ideologiche di cui si nutre la russofobia europea e americana. Attraverso una discussione critica delle fonti mette in luce le debolezze e le mistificazioni del pregiudizio che ancora oggi porta l'Occidente a odiare l'orso russo e a temere il suo presunto imperialismo. «Oggi – sostiene Mettan – il mistero russo non esiste più, poiché le informazioni sono disponibili per tutti coloro che vogliano decifrarle». Nel potere delle domande e nel senso critico risiede la soluzione all'enigma: la Russia non deve essere per l'Occidente un'estraneità da combattere, ma un'alterità da conoscere, anche per una nuova e più consapevole definizione della propria identità.

Oggi la comprensione della politica internazionale dei player globali è una sfida intellettuale che può andare veramente oltre le nostre capacità, tanti sono i fattori che la determinano. Eppure le dinamiche dello scacchiere internazionale rispondono a logiche che non sono governate dal caso. Questo testo, agile e di facile lettura, aiuta a comprendere questo scenario attraverso la lente della geopolitica, del realismo analitico, delle tradizioni dei popoli, dei loro alleati e avversari naturali. Approcciare le dinamiche del globo senza entrare nelle ragioni della politica di potenza e della distribuzione geografica, significa accettare una visione approssimativa del mondo basata sulla semplice dialettica di bene-male, democrazia-dispotismo, categorie che il mondo occidentale ha fatto molto spesso proprie. In questo senso gli autori di questo libro, tutti esperti di relazioni internazionali, ritengono che la Guerra fredda non sia mai finita perché, nella sostanza, si ripropone nelle politiche e nelle azioni delle superpotenze. Così come sono convinti che ogni singola nazione ha obiettivi e interessi dettati dalla sua posizione, dalla sua dimensione, dalla sua possibilità di controllo delle risorse e, ultimo ma non meno importante, dalla percezione del suo vicino, generata dalle tradizioni, dalle religioni e dalle identità. Una lettura che ci porterà a vedere il mondo con occhi diversi.

La geopolitica è una scienza indispensabile per capire e operare nel mondo contemporaneo. Geopolitica è intesa spesso come sinonimo di "politica internazionale"; eppure quest'area di studio è molto di più. È una scienza di sintesi, cioè un campo interdisciplinare tra storia, geografia, economia e strategia.Tramontate le grandi ideologie del 19° e 20° secolo con la fine della Guerra fredda, tramontato l'utopico (o distopico?) liberalismo globalista tra l'11 settembre e la crisi del 2008, gli Stati e gli interessi nazionali si stanno riaffacciando sulla scena strategica. Si riaffacciano insieme al tema delle identità etniche, religiose e nazionali, abilmente strumentalizzate dagli interessi politici. Per capire il mondo globale post 1989, come pure il nuovo disordine internazionale e il sistema di alleanze post-globalizzazione, la geopolitica è un metodo imprescindibile, influenzato, come in effetti è, dalle culture e dalle ideologie dei vari Stati e da come le differenti culture si vedono nel mondo.

Life and Death Under Soviet Rule

Genova e i morti d'amianto, storia di una battaglia operaia

L'altra storia del sindacato

Ucraina

La storia incredibile (e vera) dell'attuazione perversa del federalismo fiscale

EroStudente

Áxeinos! Geopolitica del Mar Nero

Da Stalin a Putin, nei suoi centouno anni di vita George F. Kennan è stato dapprima l ' eminenza grigia della politica estera americana e poi il suo critico più autorevole, pur restando sempre ben addentro agli arcana imperii di Washington. Oggi il mondo pericoloso del XXI secolo, i rapporti fra Occidente e Russia e le sfide della geopolitica si possono leggere alla luce delle analisi e delle prescrizioni di Kennan, affiancate da quelle di Henry Kissinger, di Niall Ferguson e degli altri esponenti della corrente " realista " delle relazioni internazionali.

Il popolo cosacco, la russificazione, il nazionalismo ucraino, la lotta travagliata nel Novecento per conquistare l ' indipendenza. Sono solo alcuni dei temi affrontati in questo saggio, rivolto soprattutto a coloro che vogliono fare ordine nella complessa situazione ucraina, approfondendone la storia e l ' attualità. Il libro non ha solo un taglio divulgativo, ma entra nello specifico di alcuni contenuti fondamentali, in modo che il lettore possa acquisire argomentazioni forti e verificate, utili nel dibattito contemporaneo che coinvolge anche il nostro Paese. La speranza è di poter contribuire alla formazione di una prospettiva più nitida e di un ' opinione non ideologica e ben argomentata. L ' obiettivo complementare è di riuscire a raccogliere fondi per sostenere la popolazione ucraina sia negli aiuti umanitari contingenti, sia in vista del lungo processo di ricostruzione. Tutto il ricavato sarà quindi devoluto a United24 – The initiative of the President of Ukraine per il soccorso medico (Medical Aid). Il saggio è arricchito da altre due voci. L ' introduzione di Mykhaylo Nychyporuk è legata al complicato rapporto tra l ' Unione Europea e l ' Ucraina negli ultimi vent ' anni. La postfazione di Adriano Grazioli descrive, da una prospettiva psicologica, le conseguenze cui vanno incontro le persone che vivono la guerra sulla propria pelle. Si tratta quindi di un testo nel suo complesso molto dettagliato, che permette di guardare alla tragedia attuale non solo con occhi geopolitici, storici o umanitari, ma anche con un taglio psicologico, poiché la guerra, anche questa, finirà, ma avrà terribili ripercussioni traumatiche sulla popolazione negli anni a venire.

Prefazione di Enzo Bianchi A dieci anni quasi dalla sua prima apparizione, La prima generazione incredula viene ora ripubblicata in versione aggiornata ed ampliata. Quella del difficile rapporto tra i giovani e la fede è, in verità, questione sempre più decisiva per una Chiesa che non voglia ridursi ad un piccolo club di vecchi affezionati. Di più. Senza riallacciare significativi rapporti con giovani, non c ' è futuro per la Chiesa, almeno qui in Occidente. Tutto questo mentre all ' orizzonte si staglia - secondo l ' esplicita diagnosi del Documento preparatorio del Sinodo sui giovani, fortemente voluto da papa Francesco per l ' ottobre del 2018 - una generazione che nella sua componente maggioritaria non si pone " contro ", ma che sta imparando a vivere " senza " il Dio presentato dal Vangelo e " senza " la Chiesa, e che più in generale arranca a crescere a causa della presenza di adulti di riferimento non solo meno credenti, loro stessi, ma sempre meno credibili già solo dal punto di vista umano. Qui è davvero tutto in gioco. È finito il tempo di una pastorale del cambiamento. È tempo di un cambiamento di pastorale.

I preti pedofili hanno potuto contare sul silenzio, sulla complicità solidale, e omertosa, di molti confratelli; o, peggio, di vescovi che si sono limitati a soluzioni di comodo. Ma quando è arrivata alla superficie, tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, la tragica vicenda è esplosa come una polveriera. E da allora le esplosioni continuano, sempre più forti, di pari passo alla pubblicazione di nuove inchieste, di nuove denunce. Adesso, però, basta! Un credente, attraverso questo piccolo libro, vuole dare voce ai sentimenti – sofferenza, pena, ma anche malcontento, anche rabbia, sì, rabbia – che prova la stragrande maggioranza del popolo di Dio: i laici, appunto. " È stato – scrive l ' autore – un gravissimo peccato collettivo della ' classe ' clericale ". Con diversi gradi di responsabilità, ovviamente, ma un peccato vero, proprio nel senso del vocabolo religioso: per tutte le violenze commesse, per i troppi silenzi su queste violenze, per la lunghezza raccapricciante della durata di queste violenze, e, soprattutto, per il fatto che le prime uniche vere vittime di queste violenze, i bambini, sono sempre venute – molto poco evangelicamente – in secondo piano. Gli ultimi Papi hanno mostrato coraggio, hanno preso decisioni, a cominciare dalla " tolleranza zero " e dalla Commissione vaticana per i minori. E tuttavia, va detto molto onestamente, ci sono state finora troppe parole, e invece pochi fatti. E adesso, dunque, ci vogliono i fatti. Riformando l ' intera struttura dei seminari, la preparazione dei candidati al sacerdozio, a tutti i livelli, in tutti i campi, compreso quello della sessualità. Ecco perché bisognerà plasmare un nuovo modello di sacerdote, sganciandolo da quella sacralizzazione del potere che ha addosso e lo rende (o lo fa sentire) onnipotente (con le conseguenze infamanti che conosciamo). Soltanto così sarà possibile estirpare alle radici la mala pianta del clericalismo, del nuovo clericalismo, e avviare coraggiosamente una grande opera: una rifondazione evangelica della Chiesa cattolica.

Le inevitabili contraddizioni di un pontificato rivoluzionario

Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania

Sigmund Freud e la tradizione del realismo politico

Santità!

Lo scandalo di un credente di fronte alla pedofilia

Storia, geopolitica, attualità

The International Bestseller Is there anything more cut-throat than global politics? Wherever you turn – Europe, Russia, China, Korea, Syria, the Middle East – we are living in a time of global geopolitical power plays. Once an insider to this closed world, Pedro Banos reveals that however it might be smoothed over by the PR of political diplomacy, the world of geopolitics is one of war and conflict by strategic means, where countries have sought dominion and power over their rivals since the dawn of time. Banos presents this high-stakes game as a series of 22 universal rules on how to act and exert influence in the international sphere. Each principle is contextualised in both classical and modern history, from Bismarck to Kissinger, but also related to the current world of Trump, Putin and Xi Jinping. With titles like 'Kicking Away the Ladder', 'The Tower of Champagne Glasses', 'The Madman', and 'The Mule and the Saddlebags', How They Rule the World is a practical set of rules for engagement that can be enjoyed by anyone. Written with the philosophic, aphoristic timelessness of a von Bulow, Sun Tzu or Machiavelli, Banos has created an utterly gripping manual on the secrets of how strategic power really works.

Territorio strategico sullo scacchiere del nuovo ordine mondiale, l'Ucraina è anche il luogo dove la disinformazione ha prodotto un pauroso vuoto di critica e di analisi, pericolose semplificazioni incapaci di raccontare cosa sta davvero succedendo nel paese. Dedicato alla resistenza delle nuove repubbliche popolari, questo libro raccoglie contributi di prima mano sul conflitto in corso. Per afferrare che cosa si stia davvero giocando in Ucraina, si dà spazio anche alle testimonianze raccolte sul campo dai compagni che hanno partecipato alla Carovana Antifascista promossa dalla Banda Bassotti. Un viaggio alla scoperta della resistenza degli insorti del Donbass e della resistenza interna alla stessa Ucraina, vale a dire le naturali alleate degli sfruttati contro i diktat delle oligarchie europee e la guerra su tutti i fronti perpetrata dagli USA.

La Costituzione è stata riformata molte volte, ma gli ultimi due tentativi si sono risolti in disastri. Sia la destra che la sinistra, nel 2006 e nel 2016, hanno subito la bocciatura del referendum confermativo. Vuol dire che agli italiani piace la Costituzione che c'è?
No, perché la critica è continua. E allora? Due volte è stato bocciato il medesimo errore-orrore: usare l'articolo 138 non per riformare, ma per riscrivere (o far credere che si stesse riscrivendo) la Costituzione. L'autore parte da qui per mostrarci una raffigurazione spietata di meritati insuccessi, attraverso i quali leggere la realtà italiana che viviamo. Lustri sprecati appresso a pretesi bonapartismi in miniatura, i cui effetti si vedono non solo nel logoramento istituzionale, ma si contabilizzano in un debito patologico, una crescita alla metà della media europea e una disoccupazione al doppio. Mentre questo accadeva l'Italia guadagnava posizioni nei commerci mondiali. I numeri dei diversi settori sono esemplari, raccontando di una potenza. Cosa, allora, porta a saldi contabili tanto deludenti? L'Italia che si è aperta, per vocazione o costrizione, corre alla grande. Quella che s'è chiusa e protetta sprofonda. E la seconda non solo è pesante, ma anche politicamente più rappresentata. Questo è l'assurdo.

La tesi che Diaconale sostiene in questo suo nuovo libro è che se la Chiesa resiste da oltre duemila anni è perché ha avuto la capacità di adattarsi ai cambiamenti del mondo in cui ha operato. Ma Papa Bergoglio, da buon gesuita cresciuto a pane, peronismo e terzomondismo anticolonialista e anticapitalista, si è spinto più in là dei suoi predecessori. Fino a trasformare l'istituzione inventata da San Paolo nella più grande Ong (senza navi) del pianeta, specializzata nel terreno del politicamente corretto. Abbracciando un modello globalista e pauperista di multiculturalismo e immigrazione incontrollata, il cristianesimo sembra voler abbandonare il suo bimillenario legame con l'Occidente per diventare una sorta di sincretismo buonista universale. Ma – sostiene Diaconale – rinunciare alla propria identità, proprio nel momento in cui non solo il radicalismo islamico ma l'intero mondo dell'Islam usa il proprio mastice religioso per lanciare la propria offensiva di rivalsa e di reconquista nei confronti dell'Occidente, significa arrendersi prima ancora di combattere. Tutto questo viene presentato come una svolta progressista diretta al dialogo con le altre religioni monoteiste. In realtà si tratta di una scelta regressiva che finisce con il cancellare quel tratto identitario della civiltà occidentale – cioè la libertà individuale e la separazione tra Stato e Chiesa – che è una delle componenti indispensabili del cristianesimo. Può, allora – si chiede l'autore – un laico liberale continuare – con Benedetto Croce – a dirsi cristiano? E come può farlo, se il massimo rappresentante della cristianità respinge e ripudia la metà della propria identità?

Traveling the Other Europe, from Finland to Ukraine

Ma possiamo continuare a dirci cristiani?

La maledizione delll'anomalia italiana che fa comodo a tanti

The Untold Story of Donald Trump and the Russian Mafia

Russofobia. Mille anni di diffidenza

Come ridurle, nel mercato e tra i consumatori
Rivista di Politica 1/2015

The contributions gathered in this fascinating collection, in which scholars from a diverse range of disciplines share their perspectives on Russian covert activities known as Russian active measures, help readers observe the profound influence of Russian covert action on foreign states' policies, cultures, people's mentality, and social institutions, past and present. Disinformation, forgeries, major show trials, cooptation of Western academia, memory, and cyber wars, and changes in national and regional security doctrines of states targeted by Russia constitute an incomplete list of topics discussed in this volume. Most importantly, through a nexus of perspectives and through the prism of new documents discovered in the former KGB archives, the texts highlight the enormous scale and the legacies of Soviet/Russian covert action. Because of Russia's annexation of Crimea in 2014 and its on-going war in Ukraine's Donbas, Ukraine lately gained international recognition as the epicenter of Russian disinformation campaigns, invigorating popular and scholarly interest in conventional and non-conventional warfare. The studies included in this collection illuminate the objectives and implications of Russia's attempts to ideologically subvert Ukraine as well as other nations. Examining them through historical lenses reveals a cultural clash between Russia and the West in general.

Prefazione di Ivano Bosco. Introduzione di Marco Imarisio: Il libro racconta la storia di una lunga battaglia operaia per ristabilire giustizia su un'amara realtà: la strage silenziosa dell'amianto a Genova. A partire dal 1994, in Liguria si sono ammalate di mesotelioma oltre 3.200 persone (più della metà nel capoluogo), ogni anno si aggiungono 130 nuovi malati e i decessi provocati dall'asbesto sono quasi 3.000. Nonostante questo, ad essere processati a Genova sono stati gli operai e non i veri responsabili. Tutto inizia nel 2008 quando un ex dipendente di un piccolo patronato autonomo denuncia un sistema di mazzette nel riconoscimento dei benefici previdenziali legati all'esposizione all'amianto. Da qui parte una inchiesta che durerà 10 anni con 1.400 avvisi di garanzia agli ex dipendenti delle principali fabbriche genovesi tra cui Ilva e Ansaldo Energia, la revoca di centinaia di pensioni e di migliaia di certificazioni di esposizione. Dall'inchiesta non emergerà nessuna "grande truffa", ma per invertire questo assunto e per ristabilire i diritti dei lavoratori, ci vorranno anni di manifestazioni e un esposto presentato nel 2014 da Cgil e Fiom alla Procura.

La riforma delle Banche Popolari ha colpito un sistema che per centocinquant'anni ha finanziato la crescita delle piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto connettivo del Paese. Perché questo sistema è stato colpito in Italia e mantenuto altrove? A chi faceva comodo – magari in Europa – indebolire il nostro apparato industriale già messo a dura prova da dieci anni di crisi economica e dalla moneta unica? Fino all'arrivo dell'Unione Bancaria le banche popolari non hanno mai pesato sui contribuenti visto che la categoria risolveva i problemi al suo interno. Diversamente da quanto accaduto con le banche commerciali a cominciare dalla nascita dell'Iri negli anni '30. La riforma delle banche popolari è stata fatta con un decreto. Una procedura certamente anomala già condannata da diversi giudici. La scelta del governo Renzi precede di poche settimane la svolta della Bce che avvia il programma di acquisto di titoli di Stato in Europa. Il piano mette in sicurezza il debito pubblico italiano e consente allo Stato di risparmiare circa venti miliardi di interessi. Può sembrare uno scambio. Il sistema delle popolari non era una foresta pietrificata ma un universo in evoluzione che stava già disegnando una proposta di riforma. Perché il governo non ha dato tempo e modo di confrontarsi su questo progetto? Ora che le principali banche popolari non sono più popolari, il credito al territorio – col giusto criterio – non sarà più assicurato. Le banche dei grandi fondi punteranno tutto sul risparmio gestito, senza rischi. E le imprese che vorranno finanziarsi dovranno ricorrere al capitale di rischio. Chi potrà lo farà ma ai piccoli imprenditori cosa resta?

«Un libro anticonformista, un contributo serio per una discussione aperta sul movimento sindacale in cui non prevale la retorica e non domina il patriottismo di organizzazione. La globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e il mercato hanno messo fuori gioco il sindacato. È un declino inarrestabile? Non ci sarà futuro? Giuliano Cazzola e Giuseppe Sabella non ne sono convinti, vedono delle opportunità. Sono molto interessanti gli stimoli, a volte le provocazioni, le proposte, i cambiamenti che propongono». Così scrive nella sua introduzione Giorgio Benvenuto, tra i più importanti protagonisti dell'Italia repubblicana, nel presentare L'altra storia del sindacato, una storia mai raccontata prima, lontana dai teoremi della "vecchia sinistra" e utile a capire presente e futuro. Ciò soprattutto in una fase di grande sconvolgimento economico e politico, sia a livello nazionale che internazionale. L'industria e il lavoro sono oggi al centro della grande trasformazione: laddove c'è innovazione ci sono accordi sindacali. La contrattazione di secondo livello, il welfare aziendale, la conciliazione vita-lavoro e, più in generale, il piano industria 4.0 sono sempre più al centro della vita delle imprese: ecco perché il sindacato ha davanti a sé una strada aperta e non scomparirà. Se cambierà pelle.

Volodymyr Zelensky
Disuguaglianze
La potenza commerciale e l'impotenza istituzionale
Russian Active Measures
Il problema del celibato nella Chiesa
The Fault Line
Europe

L'Italia è davvero un "Paese senza legge? Siamo veramente un paese senza giustizia o che appare come tale a chi guarda e giudica dall'estero? E, soprattutto, meritiamo questa considerazione per quello che non sappiamo fare per cambiare il sistema giustizia italiano? Dare risposta, non facile, a tali quesiti dovrebbe coinvolgere coscienze e conoscenze di tutti gli "addetti ai lavori" per dire, con parole di verità, ciò che non va e quello che deve farsi. Tanto per cambiare in meglio una giustizia e un sistema, che appare – come mai – impazzito a partire dall'aspetto legislativo. E ciò nel più generale contesto di un paese al bivio della scelta, non rinviabile, fra effettivo cambiamento ed irrefrenabile declino. Frutto dell'attività ultratrentennale di un giudice, che ha fatto anche altri "mestieri", questo libro vuole essere un contributo per dire, senza comode omissioni, quello che va detto sulla nostra giustizia malata. Un libro differente, per scelta, da quelli – spesso pretenziosi – "di diritto", ma che, pur senza dotte enunciazioni, non è meno giuridico di tanti altri volumi. È un saggio per riflettere sul nostro "paese senza legge" e senza giustizia giusta ed efficiente e per esprimere "idee di giustizia" che diventano, con analisi serie e concrete proposte, "idee per la giustizia".

An award-winning writer travels the eastern front of Europe, where the push/pull between old empires and new possibilities has never been more evident. Paolo Rumiz traces the path that has twice cut Europe in two—first by the Iron Curtain and then by the artificial scaffolding of the EU—moving through vibrant cities and abandoned villages, some places still gloomy under the ghost of these imposing borders, some that have sought to erase all memory of it and jump with both feet into the West (if only the West would have them). In The Fault Line, he is a sublime and lively guide through these unfamiliar landscapes, piecing together an atlas that has been erased by modern states, delighting in the discovery of communities that were once engulfed by geopolitics then all but forgotten, until now.The farther south he goes, the more he feels he is traveling not along some abandoned Eastern frontier, but right in the middle of things: Mitteleuropa wasn't to be found in Viennese cafés but much farther east, beyond even Budapest and Warsaw. As in Ukraine, these remain places in flux, where the political and cultural values of the East and West have stared each other down for centuries. Rumiz gives a human face not just to what the Cold War left behind but to the ancient ties of empire and ethnicity that are still at the root of modern politics in flash-point areas such as this.

Il mondo è cambiato e i nostri occhi ne sono testimoni entusiasti. È cambiato il modo in cui comunichiamo, in cui acquistiamo, in cui interagiamo più in generale. È cambiato tutto, ma inspiegabilmente la formazione è rimasta a un secolo fa. I giovani, oggi, sono molto diversi da quelli delle generazioni precedenti. Sono ancor più di nativi digitali. Gli strumenti di formazione tradizionali non bastano più per loro che sono pronti a essere apprendisti e apprenditori più che semplici studenti, a toccare con mano il sapere e a ricercare da soli le risposte alle loro domande. In un orizzonte estremamente largo di informazioni e di nozioni non sono più sufficienti una, due o tre dimensioni di apprendimento in una traiettoria formativa. Occorre massimizzare ogni volta, in tutte le occasioni possibili, tutto l'apprendimento possibile. Renderlo inclusivo, ampio, largo. Largo, ma non ingombrante. Agilmente largo, sorprendentemente ricco. Sappiamo già che ci formeremo per tutta la vita. Ora abbiamo bisogno di pratica, di visione, di emozione e desiderio di apprendimento. Abbiamo bisogno di un modello formativo che, come il progetto dell'alternanza scuola-lavoro, unisca la formazione teorica all'esperienza pratica. Il lifelong learning si completa ed evolve in life largelearning nel senso di un apprendimento il più ricco, il più ampio, il più largo possibile. Che si allarga per ospitare nuove opportunità e diventa fonte generosa di crescita. Questo libro vuole offrire la prospettiva di una formazione più ampia, tanto teorica quanto pratica, che riscopre le abilità ancora poco esplorate degli studenti, dando voce agli stessi ragazzi che l'hanno sperimentata sulla loro pelle. Si sono abituati all'umanità, alla lentezza e all'incontro con la diversità, che è forse un allenamento tra i più difficili per l'essere umano.

Deutchland, un nome che suscita timore e rispetto. In effetti la Germania è un Paese strutturalmente problematico; situata nel cuore geografico dell'Europa, essa appare allo stesso tempo "troppo grande per essere amata e troppo piccola per essere temuta", per parafrasare una celebre espressione del cancelliere Helmut Schmidt. Questi fattori critici che caratterizzano la Patria di Goethe hanno sempre esercitato una pressione fortissima sui delicati equilibri europei in ragione del loro combinarsi con ambizioni di tipo imperiale, una crescita industriale assolutamente straordinaria e con una spiccata vocazione mercantilista. Weltpolitik si propone di ricostruire la storia tedesca degli ultimi due secoli mettendo in luce la straordinaria continuità economica, geopolitica e strategica che caratterizza l'approccio della Germania verso il resto del mondo.

La Repubblica transitoria
House of Trump, House of Putin
Conflitto in Ucraina
Idee per cambiare la giustizia
How They Rule the World
Dal secondo dopoguerra agli anni di Industry 4.0
Viaggio nell'Europa di passaggio tra crisi e nuovi equilibri

Ma davvero Francesco è un Papa che divide? Potrebbe sembrare una domanda provocatoria, critica. Invece, è come se fosse la fotografia, a cinque anni dagli inizi, del pontificato bergogliano. Per Francesco, bisogna tornare al Vangelo, declinato però nel segno della misericordia, della centralità dei poveri, dell'attenzione alle periferie, anche esistenziali, anche morali. Insomma, una proposta di cambiamento radicale. Che inquieta i cuori, sconvolge mentalità e abitudini, scompagina i centri di potere, provoca resistenze, opposizioni, all'interno della stessa gerarchia ecclesiastica. E finisce, appunto, per dividere il popolo cristiano. C'è gente che non si riconosce nella "Chiesa in uscita" di Bergoglio, nel suo "perdonismo". Si parla di un Papa "eretico", di uno scisma. Sono le inevitabili contraddizioni che caratterizzano il progetto rivoluzionario di papa Bergoglio; e con queste contraddizioni, perciò, è necessario fare i conti. Senza che per questo – e ne è convinto l'autore del libro, con l'esperienza di sessant'anni di frequentazione della storia religiosa e del mondo vaticano – si debba cedere al pessimismo. Il cattolicesimo è in un periodo di transizione molto complesso, molto sofferto. Ma, se vissuto con coraggio e creatività, potrebbe spalancare orizzonti oggi impensabili.

THE NEW YORK TIMES BESTSELLER "The story Unger weaves with those earlier accounts and his original reporting is fresh, illuminating and more alarming than the intelligence channel described in the Steele dossier."—The Washington Post House of Trump, House of Putin offers the first comprehensive investigation into the decades-long relationship among Donald Trump, Vladimir Putin, and the Russian Mafia that ultimately helped win Trump the White House. It is a chilling story that begins in the 1970s, when Trump made his first splash in the booming, money-drenched world of New York real estate, and ends with Trump's inauguration as president of the United States. That moment was the culmination of Vladimir Putin's long mission to undermine Western democracy, a mission that he and his hand-selected group of oligarchs and Mafia kingpins had ensnared Trump in, starting more than twenty years ago with the massive bailout of a string of sensational Trump hotel and casino failures in Atlantic City. This book confirms the most incredible American paranoias about Russian malevolence. To most, it will be a hair-raising revelation that the Cold War did not end in 1991—that it merely evolved, with Trump's apartments offering the perfect vehicle for billions of dollars to leave the collapsing Soviet Union. In House of Trump, House of Putin, Craig Unger methodically traces the deep-rooted alliance between the highest echelons of American political operatives and the biggest players in the frightening underworld of the Russian Mafia. He traces Donald Trump's sordid ascent from foundering real estate tycoon to leader of the free world. He traces Russia's phoenix like rise from the ashes of the post–Cold War Soviet Union as well as its ceaseless covert efforts to retaliate against the West and reclaim its status as a global superpower. Without Trump, Russia would have lacked a key component in its attempts to return to imperial greatness. Without Russia, Trump would not be president. This essential book is crucial to understanding the real powers at play in the shadows of today's world. The appearance of key figures in this book—Paul Manafort, Michael Cohen, and Felix Sater to name a few—ring with haunting significance in the wake of Robert Mueller's report and as others continue to close in on the truth.

Both volumes translated by Jamie Richards.

Questo breve scritto intende non semplicemente esaminare il conflitto russo-ucraino, ma soprattutto cerca di inquadrarlo in un contesto globale. A tal fine, si traccia il contesto geopolitico che lo precede, ed in cui affondano le radici del conflitto, non solo limitatamente ai due paesi, e non solo a partire dalla crisi del Donbass, ma lo si colloca in una dimensione più ampia (geograficamente e temporalmente), che è quella che segue la fine della guerra fredda. Ugualmente, si getta uno sguardo sul dopo, e sempre in una prospettiva geopolitica, quindi con riferimento non solo al rapporto NATO-Russia, o Europa-Russia, ma globale. Provando a delineare uno scenario probabile per questo prossimo dopoguerra.

Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario
Il difficile rapporto tra i giovani e la fede (Nuova edizione speciale)
Geopolitica. Storia di un'ideologia
Il mondo dopo il conflitto russo-ucraino
Terre d'Oriente
La Russia come frontiera
Il conflitto russo-ucraino. Geopolitica del nuovo (dis)ordine mondiale

Con la crisi ucraina ha fatto irruzione sul palcoscenico della geopolitica un nuovo tipo di conflitto: la guerra ibrida. Crimea e Donbass sono un esempio di guerra non dichiarata condotta da un Paese, la Russia, contro un altro utilizzando mezzi non convenzionali. La Crimea è stata annessa alla Federazione Russa mentre il Donbass si sta trasformando in un conflitto irrisolto a bassa intensità, come quelli di Ossezia meridionale e Abkhazia in Georgia, Transnistria in Moldavia e Nagorno-Karabakh in Azerbaigian, di cui si racconta in questo sobrio e approfondito reportage giornalistico. Da più di vent'anni, dall'alba dell'indipendenza, Armenia, Azerbaigian, Georgia e Moldavia vivono in uno stato permanente di guerra-non-guerra che di fatto è un regime di sovranità limitata imposto da Mosca, cui ora si è aggiunta l'Ucraina. L'unico Paese del Partenariato Orientale ancora libero, per ora, da guerre è la Bielorussia del dittatore Lukaš enko, legato a doppio filo con Putin. Guerra congelata, guerra di propaganda, guerra ibrida. La pace sembra un miraggio per le terre di mezzo schiacciate fra Unione europea e Unione economica euroasiatica. "In quella fascia di Paesi si è spostato il Muro. Non per proteggere il comunismo dal seducente lucchicho dell'Occidente, ma per marcare quel territorio di competenza che il presidente russo Putin considera 'vitale'. In molti di questi Stati, che Bergamaschi ha visitato decine di volte, vivono popoli inquieti che coltivano aspirazioni represse, in un clima di pericolo latente. Per loro e per la stabilità del mondo". (Giuseppe Sarcina)

Davide Giacalone Arrivano i barbari € 10,20 € 12,00 aggiungi al carrello aggiungi alla whishlist Arrivano i barbari Collana: Problemi aperti 2018, pp 146 Rubbettino Editore, Società e scienze sociali, Politica, Idee regalo per natale isbn: 9788849855937 Sono arrivati, i barbari. Sono fra noi. Ma chi sono? L'imbarbarimento è stato lungamente incubato, anche da quanti oggi lo subiscono. Non è l'invasione di questo o quel Paese, ma un sentimento diffuso, capace di scuotere le democrazie occidentali. Nato al loro interno. Allevato da una falsa, ma continua e vincente rappresentazione della realtà. Concimato da risentimenti che ciascuno coltiva verso altri, dalla convinzione che a ciascuno sia stato tolto qualche cosa e si abbia diritto ad avere di più. Dalla certezza che peggio di cos ì non si potrebbe andare, che è poi il modo migliore per finire male. Troppo facile dire: i barbari sono questi o quelli. Invece le tracce d'imbarbarimento si vedono nella vita di ogni giorno, non solo nella sua rappresentazione collettiva o istituzionale. Nella convinzione che esistano diritti e non doveri. Che siano lecite le pretese e da scansarsi le responsabilità. Che sia possibile cercare il meglio senza riconoscere il bene e il benessere in cui si vive. Pagine che faranno arrabbiare molti. Urticanti e fastidiose. Contro il vento luogocomunista, lontane dalla bubbola sovranista. Utili solo se aiuteranno a vederli, i barbari. Magari allo specchio.

Prefazione di Gianfranco Viesti Per quindici decenni si è discusso della Questione Meridionale. Ma con il federalismo fiscale il quadro è cambiato. Lo Stato ha misurato, Comune per Comune, fabbisogni, costi e servizi con l'obiettivo di attribuire a ciascun territorio le risorse corrette. I conteggi hanno dato un risultato inatteso: si pensava di far emergere la cattiva spesa del Sud e ci si è trovati davanti al dettaglio del profondo divario tra le Due Italie. L'uguaglianza ha un costo miliardario e cos ì si è imboccata la scorciatoia di piegare le regole in modo da attribuire al Sud meno diritti e meno soldi. Lo Stato invece di costruire gli asili nido o i binari dove mancano ha stabilito che, nei territori di tipo "B", il fabbisogno è zero. Ha dimezzato la perequazione dove la Costituzione garantiva che fosse "integrale". Si è aperta la strada al federalismo differenziato, con maggiori autonomie, risorse e diritti nelle Regioni ricche. Il saggio offre gli elementi per aprire, finalmente, il dibattito pubblico.

La sinistra europea tra populismo mediatico e radicalismo ideologico Marco Damiani Hans J. Morgenthau vs. Raymond Aron: dalla teologia politica alla ragione politica Daniel Steinmetz Jenkins Le radici ideologiche del federalismo europeo Tommaso Milani L'ineguaglianza politico-giuridica tra gli Stati nell'epoca della globalizzazione Teodoro Klitsche de la Grange I due maestri del realismo politico americano: Reinhold Niebuhr e Hans J. Morgenthau Luca G. Castellin L'irresistibile ascesa del Front national: le metamorfosi della destra radicale francese Nicola Genga Le due verità di Thomas Hobbes: tra scienza e politica Alessia Sorgato

Un Papa che divide?
Napoleone il piccolo. Con un saggio di Eugenio Di Rienzo
Teorie, volti, intrecci
The 22 Secret Strategies of Global Power
Il Paese senza Legge?
Chiesa, liberati dal male!
RiCostituente

Il conflitto in Ucraina ha attratto l'attenzione di diversi gruppi terroristici pronti a sfruttare il vuoto di potere e l'invio di armi dall'Occidente per creare un 'ponte' con l'Europa. La propaganda jihadista ha ampliamente analizzato il conflitto ucraino etichettandolo come una 'opportunità' per la causa jihadista. In questo libro, nato dal lavoro del team di SpecialEurasia, gli autori si soffermano sull'analizzare il rischio geopolitico per l'Europa derivante

dalla presenza di foreign fighters in territorio ucraino così come dalla propaganda jihadista in diverse lingue che vede nella crisi che sta coinvolgendo l'intero continente europeo la possibilità di reclutare maggiori combattenti e condurre attentati.

A differenza delle grandi democrazie consolidate, l'Italia, in tutta la sua storia repubblicana, è stata segnata da una fondamentale anomalia istituzionale. Accanto alla fisiologica lotta politica tra i partiti, è stato sempre evidente che le regole del gioco, la cornice in cui si svolgeva la partita, non fossero stabilizzate una volta per tutte, ma che gli assetti politico-istituzionali fossero connotati da una intrinseca provvisorietà. L'idea dell'incompiutezza della Repubblica italiana si manifesta sin dall'Assemblea costituente. Da allora, in ogni fase di sviluppo politico del Paese, non è mai mancato il riferimento a un "compimento" non ancora raggiunto. Prima per le divisioni ideologiche dovute alla guerra fredda, poi per il crollo della prima repubblica e alla necessità di definire le regole della seconda, oggi a causa dell'aprirsi di un nuovo scenario post-elettorale, la vita politica italiana è sempre stata interpretata all'insegna della eccezionalità, dell'anomalia, spesso anche dell'emergenza. Abbiamo assistito in questo modo, alla nascita di una costituzione parallela, germogliata nelle maglie lasciate aperte da quella formale, che ha offerto sviluppi del tutto imprevisti e persino all'origine ritenuti di dubbia legittimità. Il volume descrive questo processo, mettendo in evidenza i caratteri di questa "repubblica transitoria", l'influenza che essa ha avuto sui comportamenti delle forze politiche e sulle scelte fondamentali. Insomma nella repubblica transitoria c'è sempre stato un buon motivo per eludere la normalità, per rinviare il compimento istituzionale, per non "chiudere" la transizione. Oggi, in un contesto interno e internazionale tumultuoso e incerto, il bivio che l'Italia ha davanti si presenta in termini particolarmente drammatici. Può continuare a ritenersi una Repubblica transitoria, segnata da anomalie ed episodici slanci velleitari, razionalizzando l'esistente della costituzione parallela che si è imposta, oppure assumersi la responsabilità di essere una Repubblica adulta e definire un assetto politico-istituzionale coerente con i modelli più consolidati delle democrazie avanzate in grado di affrontare, con strumenti finalmente adeguati, le immani sfide che ci attendono.

"Non sperate di liberarvi dei libri". Victor Hugo Quanti piccoli napoleoni ci sono nel mondo? Troppi! Piccoli napoleoni che invocano poteri supremi in nome dell'interesse generale. Guai a rimanere imparziali di fronte ai liberticidi di qualsiasi risma, scriveva Victor Hugo, un secolo e mezzo fa, schernendo il colpo di Stato di Napoleone iii visto come un atto di delinquenza politica. In Napoleone il piccolo e I Castighi, "due libelli feroci", Hugo, scrive qualcosa di definitivo contro ogni colpo di Stato. E lo scrive come solo un grande narratore poteva scriverlo: una enorme slavina di parole, nomi, luoghi, liste, epiteti e descrizioni che richiamano, spesso, I Miserabili. Si viene travolti dalla vertigine del racconto. Per questo Napoleone il piccolo è anche un sopraffino saggio di storia militante. Quelle di Hugo rimangono pagine di grandissima attualità anche nel mondo contemporaneo cavalcato da innumerevoli piccoli napoleoni. Un saggio introduttivo dello storico Eugenio Di Rienzo ricostruisce il colpo di Stato di Luigi Bonaparte. È stata approntata un'ampia sezione di extra a commento del testo e della personalità di Hugo.

Prefazione di Gianni Gennari Nella sua introduzione Gianni Gennari, giornalista ed ex sacerdote, ricorda i tempi in cui chi si dimetteva dal sacro ministero era chiamato volgarmente «spretato». Ora la discussione sul celibato torna a irrompere nella Chiesa, con la possibile apertura del sacerdozio ai viri probati, uomini sposati di provata fede. Se scelto in modo spontaneo e volontario, il celibato è un vasodilatatore dell'anima, consente di allargare il cuore e sentire tutti come il proprio "prossimo". Se però si riduce a mera obbedienza, diviene una menomazione esistenziale e le conseguenze sono nefaste per sé e per l'intera comunità cristiana. Allora, anche per i cattolici di rito latino il celibato dovrebbe tornare a essere una libera scelta e non più un obbligo? Il libro offre una sintesi storica del celibato e riporta le posizioni dei papi dell'ultimo secolo. Parlano gli esperti, dal religioso-psicologo specialista nella cura dei disagi di persone consacrate alla teologa che insegna ai futuri candidati all'episcopato. Soprattutto si dà voce ai protagonisti: presbiteri fedeli al voto di castità e diaconi sposati, preti che hanno lasciato il ministero per amore di una donna e mogli di ex sacerdoti. Storie vere, cariche di dolore ma anche di gioia, raccontate in modo delicato ma con schiettezza. «Il celibato è un'estrema forma di povertà, che mette chi lo pratica in unione con i più soli, i rifiutati» dice un anziano sacerdote ripensando alla propria vita. Tra le varie testimoniane, quella del vescovo presidente della commissione CEI per il clero e la vita consacrata: «Chi si prepara al sacerdozio – afferma – deve educare lo sguardo e abituarsi al confronto con l'altro sesso».

La prima generazione incredula

Zero al Sud

Nella mente di un eroe

La Guerra fredda non è mai finita. Geopolitica e strategia dopo il secolo americano

En guerra con el pasado

Lui, Dio e lei

Arcana imperii

L'Europa è fatta di nazioni che nascono, rinascono, si rinnovano, si fondono, si separano. Forte della sua profonda conoscenza della Russia, Vittorio Strada propone il suo contributo a una discussione sempre aperta su temi cruciali e attuali. Gli interrogativi a cui il libro cerca di dare risposta non sono pochi: si deve parlare di Europa o forse di Europe, aree diverse orientate verso un'unificazione ideale, anziché fuse in una compatta unità? E qual è il rapporto Russia-Europa dai punti di vista religioso, politico, culturale? Come leggere le storie di Polonia e Ucraina, aree che per secoli hanno fatto parte della Russia (dell'impero russo) e che, componenti a pieno titolo della civiltà europea, costituiscono una fascia di transizione? Quali sono le radici dell'eurasismo, il movimento nato negli anni venti che identifica la Russia come uno spazio tra Europa e Asia dotato di una sua specificità, riapparso oggi come ideologia del neoimperialismo russo postsovietico? Le due anime dell'impero, zarista e comunista, come si sono risolte nella Russia attuale? Riflessione storica sul significato della Russia, il volume è utile a tutti coloro che vogliano comprendere anche la "questione ucraina", oggi drammaticamente al centro delle cronache.

Dalle 6 del mattino del 24 febbraio l'immagine del presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky è indissolubilmente legata ai suoi pantaloni kaki, alla maglietta militare, alla faccia mal rasata esibita in video dalla sua residenza di Bankova, a Kyïv, da dove non si è mosso dal giorno in cui l'esercito russo ha varcato i confini della sua Ucraina, additandolo come l'«obiettivo numero uno» e trasformandolo nel capo militare di un Paese in guerra. Zelensky ha incitato i suoi cittadini con parole roventi: «Putin ha dichiarato guerra all'Ucraina e a tutto il mondo democratico. Vuole distruggere il mio Stato, il nostro Stato, tutto ciò che abbiamo costruito, tutto ciò per cui viviamo. Mi rivolgo agli ucraini e in particolare ai soldati: siete coraggiosi, indistruttibili, siete ucraini». E così Zelensky è diventato l'incarnazione dell'eroismo e della resistenza di un popolo intero, che combatte una battaglia tra la vita e la morte per la propria libertà. Dall'inizio delle ostilità Zelensky si è allontanato da Kyïv una sola volta: per andare a Buča, e i suoi orrori lo hanno invecchiato di vent'anni. Il comico che ha conquistato la celebrità nelle vesti di Vasilij Goloborod'ko, il professore di storia che è diventato presidente nella serie Servant of the People, ha sulle proprie spalle l'esito di una partita sanguinosa e decisiva, e ne sente tutto il peso. Per drammatica ironia della sorte, lui che aveva fatto ridere fino alle lacrime i suoi compatrioti si trova a essere protagonista dell'unica scena della serie che non era ancora stata girata: la guerra in cui è stato trascinato da Putin. Soltanto che ora è tutto terribilmente reale. In Volodymyr Zelensky. Nella mente di un eroe, Régis Genté e Stéphane Siohan, giornalisti con una profondissima conoscenza del territorio e attualmente impegnati come corrispondenti dalla guerra in corso, ci raccontano la parabola di quest'uomo così fuori dal comune: nel suo finale si scrive il destino dell'Ucraina, dell'Europa, di tutti noi.

Di fronte al disordine mondiale scaturito dalla caduta del muro di Berlino e dagli attentati dell'11 settembre 2001, ci si chiede con sempre maggiore insistenza chi comandi il mondo. Nonostante i contributi sempre più numerosi, manca finora una visione d'insieme che unisca gli indispensabili presupposti teorici con gli inevitabili effetti pratici, in modo da individuare relazioni e intrecci, che il più delle volte sono davanti agli occhi di tutti. Con un approccio scientifico, gli autori si interrogano su questo tema, riunendo fili dispersi per creare un originale quadro di insieme. Emerge che le persone che influenzano le sorti del pianeta non sono le classi politiche che appaiono sugli schermi televisivi e contro cui si indirizza la protesta, ma i manager delle multinazionali che operano nel mercato globale. Il potere non è impersonale oppure determinato dalle selezioni di un algoritmo ma il nostro destino è deciso da nomi e volti ben individuabili. Il loro controllo è il problema decisivo della democrazia nel XXI secolo.

La grave crisi "nel" capitalismo rischia di essere confusa con la crisi "del" capitalismo e rischia, ancora, di far confondere una grave crisi "nell'Europa" con la crisi "dell'Europa". Il saggio di Patuelli è un percorso di lettura della crisi di valori prima ancora che economica; un percorso che accompagna il lettore nella decifrazione di meccanismi solo apparentemente economici, ma che in realtà sono gli elementi essenziali di quella cultura delle regole di mercato che siano capaci al contempo di non soffocarlo e garantirne un più corretto ed equilibrato funzionamento. L'Europa è il palcoscenico di questo racconto; Europa trasformata in un disegno confuso, incompiuto e assai spesso percepito come luogo di burocrati, lontana dai diritti e dai bisogni dei cittadini. Perché ciò è avvenuto? Si possono recuperare gli alti ideali originari? È ancora possibile? Il racconto dimostra che sì, è possibile: occorre rimettere in ordine le idee, ricordandoci da dove veniamo e com'è stato complesso e tortuoso il cammino finora realizzato. Occorre un momento ri-costituente per la nuova Europa, facendo convergere le istanze degli Stati nazionali e del Parlamento europeo per l'adozione di una vera Costituzione europea. Il costituzionalismo è, infatti, la via maestra per le democrazie e le libertà. L'alternativa è sempre più fra democrazie costituzionali e dispotismi, vecchi o nuovi, fra rivoluzioni autoritarie e nazionaliste e la cultura occidentale frutto di secoli di evoluzioni sociali verso la civiltà e le libertà. L'alternativa è sempre più fra Europa della libertà e gli estremismi religiosi e intolleranti che fanno prevalere la violenta interpretazione estrema di regole religiose sulla dignità dell'individuo, sulle libertà e sui diritti di cittadinanza innanzitutto delle donne. I principi non si impongono con la forza della violenza, ma con le idee ed il metodo della ragione.

Nuova Europa o neonazionalismo

La Guerra Civile Globale

Geopolitica del Caucaso russo

La strage silenziosa